REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dai *Rendiconti* — Vol. LVI - Fasc. VI-XI - Adunanza del 17 maggio 1923.

GENEALOGIA SIMBOLICA E GENEALOGIA REALE DI PLATONE

Nota del M. E. prof. GIUSEPPE ZUCCANTE

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
MILANO
1923

Digitized by Google

PAVIA — PREM. TIP. SUCCESSORI FRATELLI FUSI

Digitized by Google

È noto che Platone, il quale ha pure scritto un numero considerevole d'opere, scarsissime indicazioni ha lasciato, in queste, di sè; le stesse lettere, della cui autenticità, del resto, si dubita, non si riferiscono quasi tutte che a un periodo solo della vita di lui. Per le notizie che lo riguardano, perciò, lo storico è costretto a ricorrere quasi sempre ad altri scrittori.

I discepoli immediati di Platone hanno scritto intorno alla vita di lui. Di Speusippo, suo nipote e successore nella direzione della scuola, si ricorda un *Elogio di Platone*, *Πλάτωνος Ἐγκώμιον* (1), probabilmente l'opera stessa designata altrove sotto il titolo: *Banchetto funebre di Platone*, *Πλάτωνος Περίδειπνον* (2). Conteneva senza dubbio, questo Elogio, particolari biografici sicuri, attinti com'erano direttamente ai ricordi più intimi della famiglia: *domesticis instructus documentis*, diceva più tardi di Speusippo Apuleio (3). E anche il secondo successore di Platone, Senocrate, aveva scritto un *βίος* del maestro; e similmente scrissero di lui altri discepoli, Ermodoro e Filippo Opunzio. E vite di Platone erano pure nelle opere biografiche di Ermippo e di Neante, il primo un grammatico della scuola di Callimaco, vissuto al tempo del III e del IV Tolomeo; il secondo, probabilmente, precettore di Atalo re di Pergamo. E anche i peripatetici Aristosseno e Clearco aveano scritto intorno alla vita di Platone; per non parlare di molti altri ancora.

Ma non sono giunte a noi che tre biografie greche del filosofo: quella di Diogene Laerzio, la più diffusa; un'altra di

(1) Diog. *L.*, IV, 5.
(2) Diog. *L.*, III, 2.
(3) *De Dogm. Plat.* I.

Digitized by Google

Olimpiodoro, assai breve, che fa parte del suo commentario all'*Alcibiade Maggiore*, e la terza, pur breve, dell'autore anonimo dei *Prolegomeni*, con tutta probabilità lo stesso Olimpiodoro.

Sono da aggiungere a queste, nella parte che riguarda Platone, l'*Index Academicorum herculanensis* di Filodemo, edito per la prima volta dal Bücheler e recentemente dal Mekler; la biografia latina di Apuleio, contenuta nel *De Dogmate Platonis*, di cui costituisce come l'introduzione; e infine le notizie biografiche del *lessico* di Suida.

Uno scarso materiale, adunque, per la biografia d'un uomo come Platone, e, quel che è peggio, raccolto senza critica, in modo confuso e disordinato, nella *Vita* più diffusa del Laerzio, nè in modo migliore nelle altre più brevi, che derivano in buona parte da quella.

Tuttavia con tal materiale, e specialmente con quello del Laerzio, il quale, per quanto difetti d'intelligenza, ha almeno la passione dell'esattezza e cita ad ogni istante i testimoni di ciò ch'egli afferma — testimoni in buon numero e alcuni autorevoli —; e, s'intende anche, con l'aiuto d'informazioni sparse in altri autori, particolarmente in Cicerone, in Plutarco, in Eliano, nei Padri, una vita di Platone è sempre possibile costruirla, per quanto, certo, non senza difficoltà, essendo spesso difficile conciliare le varie fonti e in qualche punto anche prestarvi fede.

Platone nacque nell'88ª olimpiade (1), nell'anno primo di questa, con probabilità, e cioè nel 427 av. Cr. (2); secondo alcuni, nella stessa Atene, nel demo di Collite; secondo altri, in Egina, dove suo padre sarebbe stato inviato a fondare una colonia (3). Nacque nel giorno 7 del mese di Targelione, il giorno stesso in cui nacque Apollo, aggiungono i biografi (4).

Questo raccostamento inatteso prova che la leggenda s'impadronisce di lui fin dalla nascita.

---

(1) Diog. L., III, 2.

(2) Aveva egli ventott'anni, secondo racconta Ermodoro (Diog. L. III, 6), quando si recò a Megara subito dopo la morte di Socrate. Ora Socrate è morto nel 399; nel 427, adunque, nacque Platone, che sarebbe il primo anno dell'88ª olimpiade. La testimonianza di Apollodoro in Diogene (III, 2), secondo il quale Platone sarebbe nato nell'88ª olimpiade, senza indicazione di anno, va integrata colla testimonianza di Ermodoro nello stesso Diogene.

(3) Diog. L., III, 3; Anonym, *Vit. Pl.*, ediz. Didot p. 6, 19-21.

(4) Diog. L., III, 2; Apul., *De Dogm. Pl.*

Digitized by Google

Si narrava di Socrate, il maestro, che nascesse il 6 del mese di Targelione, il giorno in cui nacque Deméter e che gli Ateniesi celebravano con un sacrificio solenne, purificando la città (1); il discepolo nasceva il 7 dello stesso mese, il giorno in cui Atene e le colonie ioniche festeggiavano a Delo la nascita d'Apollo, il dio delle arti, della poesia, dell'armonia, della bellezza. Questi miti simbolici destinati ad esprimere in una forma popolare e poetica certe idee e certi rapporti, erano particolarmente cari ai neo-platonici — e neo-platonici in buona parte erano gli scrittori delle vite di Platone —. A quest'amore dell'allegoria e del simbolo si aggiungeva, in essi, il desiderio di contrapporre a quel che di meraviglioso, con cui già presentavasi il cristianesimo nascente, tradizioni non meno meravigliose su uomini e dottrine loro, e di togliere adunque alla religione nuova il privilegio d'impadronirsi delle imaginazioni e dei cuori col prestigio del sovrannaturale, potente sempre e in quell'epoca potentissimo.

Ed ecco perciò la coincidenza della nascita di Platone colla nascita d'Apollo.

Ma non basta. Un così bel genio non poteva essere figlio d'un mortale. Omero diceva di qualche suo eroe

οὐδὲ ἐώκει
Ἀνδρός γε θνητοῖο παῖς ἔμμεναι, ἀλλὰ θεοῖο
« non sembra figlio d'un mortale, ma d'un dio ».

Egualmente Platone, quest'eroe del pensiero e della filosofia, finisce col diventare figlio d'un dio, d'Apollo stesso. E, cosa curiosa, la strana leggenda ha origine, si direbbe, nella famiglia stessa del filosofo: comincia da Speusippo, suo nipote. « Speusippo, nel libro intitolato *Banchetto funebre* di Platone, e Clearco, nell'*Elogio di Platone*, e Anassilide, nel secondo dei *Filosofi*, raccontano che era voce in Atene che, essendo Perictione bellissima, Aristone volle usarle violenza e non vi riuscì; avendo desistito dalla violenza, vide in sogno Apollo; onde intatta la serbò dalle nozze infino al parto » (2). Il discreto accenno di Speusippo e degli altri due in Diogene Laerzio, diventa più esplicito in Olimpiodoro. « Dicono che il simulacro d'Apollo, *φάσμα Ἀπολλωνιακόν*, giacque colla madre di lui, Perictione, e, nella notte apparendo ad Aristone, gli comandò di

(1) Diog. L., II, 44; Ael., *Var. Hist. II*, 25.
(2) Diog., L. III, 2.

Digitized by Google

non mescolarsi con Perictione fino al tempo del parto. E quegli così avea fatto » (1). E Apuleio non meno esplicitamente narra: *Sunt qui Platonem augustiore conceptu prosatum dicant, quum quaedam Apollinis figuratio Perictionae se miscuisset* (2).

Vuol dire che Platone era dunque, egli pure, ritenuto figlio d'una vergine?

S. Girolamo non esita a interpretare così il racconto: « *Sapientiae principem non aliter arbitrantur nisi de partu virginis editum* (3). E Origene paragona la concezione sovrannaturale di Gesù colla concezione di Platone per opera di Apollo (4); per quanto il racconto della concezione di Platone appartenga, secondo lui, ai miti pei quali s'è voluto spiegare la sapienza e la capacità straordinaria di certi uomini (5).

Ma il mito, diremo, apollineo non si arresta alla nascita di Platone: investe tutta la sua vita, la sua persona, la sua natura. L'Anonimo lo chiama ripetutamente divino, apollineo, *θεῖος δ' ἦν ὁ Πλάτων καὶ Ἀπολλωνιακός* (6); perfino tenta di spiegare perchè si debba chiamare così: è il genere catartico della sua vita, *τό εἶδος τῆς ζωῆς καθαρτικόν*, che gli fa meritare questo nome; catartico è anche il dio, chè appunto il nome Apollo significa chi s'apparta dal volgo, *ὁ κεχωρισμένος τῶν πολλῶν* (*πολλῶν* e *α* privativo); gli stessi 81 anni di sua vita provano la sua natura apollinea; il numero 9, che è il numero delle Muse, ministre d'Apollo, *ὑπερητίδες Ἀπόλλωνος*, moltiplicato per sè stesso, forma, appunto, 81. (7). Anche da ciò che accadde dopo la sua morte, continua a narrare ingenuamente l'Anonimo, è lecito apprendere la sua natura divina, *τὸ θεῖον αὐτοῦ*: avendo una donna interrogato l'oracolo, se il simulacro di lui dovesse paragonarsi alle imagini degli dei, ne ebbe questa risposta: « Ben farai a venerare Platone maestro d'una divina

(1) Olimp., *Vit. Plat.*, ediz. Didot, 1, 10-14. Cfr. Anonym., *Vit. Plat.*, ediz. Didot, p. 6, 23-25. *Περὶ δὲ τόν τόκον εἶδεν ὄνειρον ὁ τούτου πατήρ, ἔτι ἐν γαστρὶ ἐχούσης αὐτὸν τῆς μητρός, μὴ συγγενέσθαι αὐτῇ ἄχρις ἂν ἀποτέκῃ.*

(2) *De Dogm. Plat.* I.

(3) C. Iovin. I, 23.

(4) C. Celsum, I, 37; I, 8.

(5) C. Celsum, I, 37.

(6) Anonym, *Vit. Plat.* ediz. Didot, p. 5, 25 sgg.

(7) Anonym., *Vit. Plat.*, ed. Didot, p. 6, 1-6; p. 9, 20-29.

Digitized by Google

dottrina; buona grazia ne avrai in ricambio dai beati, nel numero dei quali egli è ». (1).

E il grazioso mito ha in serbo altri episodi ancora.

Appena il bambino è nato, i genitori lo trasportano sull'Imetto; vogliono far ivi per lui sacrifici a Pane alle Muse ad Apollo pastorale, che hanno culto sul monte; mentre il bambino giace e i genitori attendono al sacrificio, ecco che delle api vengono a volo e riempiono la sua bocca di miele; è il presagio che la sua parola fluirà più dolce del miele, come quella del Nestore omerico (2).

Il giorno in cui suo padre lo presenta a Socrate, costui stava raccontando ai suoi amici un sogno che aveva avuto la notte precedente. Gli era sembrato vedere un cigno implume venire a posarsi in grembo a lui, e di qui tosto, nategli le ali, slanciarsi a volo in aria cantando e molcendo col canto gli orecchi di quanti ascoltavano. Presentatogli il fanciullo, Socrate capisce il significato del sogno (3). E Platone stesso, alcuni momenti prima di morire, si vede in sogno trasformato in cigno, e volare d'albero in albero e sfuggire così agli uccellatori, che ne rimangono molto contrariati; indizio, cotal sogno, interprera Simmia Socratico, che il significato vero della sua dottrina sfuggirà mai sempre agli interpreti, specie di uccellatori studiantisi in tutti i modi di dar la caccia al suo pensiero. (4).

Il cigno era uccello sacro ad Apollo; anche Platone era adunque sacro ad Apollo; Platone stesso, narrano Olimpiodoro e l'Anonimo, si chiamava conservo del cigno, *ὁμόδουλον τῷ κύκνῳ*, volendo significare la sua parentela col nume (5).

E non basta. Un oracolo prèdice che due figli sarebbero nati; uno ad Apollo, Asclepio, medico del corpo; l'altro ad

---

(1) ANONYM., *Vit. Plat.*, ed. Didot, p. 9, 29-35.

(2) OLIMP., *Vit. Plat.*, ed. Didot, p. 1, 14-20; ANONYM., *Vit. Plat.*, ed. Didot, p. 6, 29-36.

(3) DIOG. L., III, 5; OLIMP., *Vit Plat.*, ed. Didot, p. 2, 43-47; ANONYM., *Vit. Plat.*, ed. Didot, p. 5, 28-34; APUL., *De Dogm. Plat.* I.

(4) OLIMP., *Vit. Plat.*, ed. Didot, p. 4, 27-37; ANONIM., *Vit. Plat.*, ed. Didot, p. 5, 37-45.

(5) ANONYM., *Vit. Plat.*, ed. Did. 5, 27-28: *ὁμόδουλον ἑαυτὸν ἐκάλει τῷ κύκνῳ*; OLYMP., *Vit. Plat.*, ed. Did. p. 1, 20-21: *καλεῖ δ' αὐτὸν πατρόθεν καὶ τοῖς κύκνοις ὁμόδουλον ὡς ἐξ Ἀπόλλωνος προελθών.*

Digitized by Google

Aristone. Platone, medico dell'anima (1); e in un epitafio gli Ateniesi fanno senza più d'Asclepio e di Platone due figli di Apollo: « Due figli generò Apollo, Asclepio e Platone, questo per la salute dell'anima, quello per la salute del corpo » (2).

Questi miti e questi racconti, raccolti ingenuamente dai biografi, provano quale impressione dovette fare sugli antichi il genio di Platone e quale idea se ne formarono. Come Omero, a cui pure si compiacciono di ravvicinarlo, Platone è per essi il tipo vivente e umano della misura, dell'armonia, della bellezza. Anime per ogni parte armoniche, *παναρμόνιοι*, sono da loro chiamate le anime di Omero e di Platone (3); all'uno e all'altro dei due è successo il medesimo, diventare per la musicalità della loro dizione il modello sicuro da imitare (4): ora, appunto, di tale musicalità e di tale armonia il tipo e il rappresentante divino è Apollo.

Nè meno gloriosa di questa genealogia simbolica è la genealogia reale di Platone.

Platone infatti è figlio di Aristone, e Aristone discende da Codro, figlio di Melanto, discendente alla sua volta da Nettuno (5). E, per parte di madre, è ancora di stirpe regale e divina. Sua madre, Perictione, risale di ramo in ramo a Solone e, per mezzo di Solone, a Neleo e a Nettuno (6).

Nè Platone stesso, pur così schivo a parlare di sè, pare insensibile a così alta nobiltà della sua stirpe. Nel *Timeo* Critia ci rappresenta Solone, il più popolare degli uomini di stato d'Atene, come congiunto e intimo di Dropide, suo bisavolo (7). E Critia è cugino di Platone per parte di madre! E nel *Carmide* lo stesso Critia dà lode a Carmide pel gusto che ha, in-

---

(1) Anonym., *Vit. Plat.*, ed Did. p. 9, 36-38.

(2) Olymp., *Vit. Plat.*, ed. Did. p. 4, 39-43.

(3) Olymp., *Vit. Plat.*: *Δύο γὰρ αὗται ψυχαὶ λέγονται γενέσθαι παναρμόνιοι*: ed. Did. p. 4, 37-39.

(4) Anonym., *Vit. Plat.*, ed. Did. p. 5. 45-48. *Ταὐτὸν γὰρ ἑκάτερος, Ὅμηρος τε καὶ Πλάτων, πεπόνθασι, διὰ τὸ παναρμόνιον αὐτῶν τῆς φράσεως ἑκάστῳ βάσιμοι γίνονται, ὅπερ ἂν βούληται ἐπιχειρεῖν τις.*

(5) Diog. L., III, 1.

(6) Diog. L., III, 1. Cfr. *Procl. in Tim.* 25.

(7) *Tim.* II, 20 D E. Cfr. la nota assai importante, a questo luogo, del prof. Fraccaroli in *Timeo trad. da* Giuseppe Fraccaroli, Torino, Bocca, 1906, p. 134-135.

Digitized by Google

sieme, della filosofia e della poesia, sicchè Socrate gli osserva: « quanto a cotesto privilegio, viene a voi di lontano, dalla vostra parenteta con Solone! » (1). E Carmide è, insieme, cugino di Critia e fratello della madre di Platone! E ancora nel medesimo dialogo la famiglia di Carmide, cioè, in fondo, la famiglia di Platone, è innalzata a cielo. Vi si narra quanto sia stata dal lato paterno, Dropide, encomiata da Anacreonte, da Solone e da altri poeti molti, e come sia stata sempre singolarmente privilegiata per bellezza e virtù; mentre, dal lato materno, si ricorda quel Pirilampe, zio di Carmide, di cui nessuno in Asia era stato più bello e più grande, tutte le volte che andasse come ambasciatore presso il gran re o presso qualche altro principe (2).

L'orgoglio della stirpe, si vede, sentiva forte il lontano discendente, che certo sentiva, insieme, la buona semenza operare e fruttare in lui!

E pur nella *Repubblica* Platone trova modo di celebrare la sua famiglia, nei due fratelli suoi, Glaucone e Adimanto, a cui è affidata nella discussione del II libro parte principalissima: tutt'e due amici della verità e pur, all'occasione, non scevri di certo scetticismo discreto; l'uno, più profondo, più meditativo, con una tinta visibile di malinconia; l'altro, più aperto, più espansivo, più brillante, a cui meglio son noti i godimenti d'uno spirito colto. Socrate è rapito dai discorsi dei due giovani e prorompe in un magnifico elogio: « Non a torto, o figli d'egregio padre, l'amator di Glaucone die' principio all'elegia dettata per voi con quel verso:

O figli d'Aristone, divina stirpe
d'inclito uomo! » (3).

Ma sovrattutto Critia, il cugino suo per parte di madre, dovea inorgoglire Platone; che infatti consacra a lui più d'un ricordo.

« Filosofo fra gli uomini di mondo, e uomo di mondo fra i filosofi », come lo chiama uno scolio al *Timeo* (4), Critia era tal

(1) *Charm.* III, 154 E-155 A.
(2) *Charm.* V, 157 E-158 A.
(3) *De Rep.* II, 10, 368 A.
(4) Procl., *Comm. in Tim.* p. 22 D.: *ἥπτετο δὲ καὶ φιλοσόφων συνουσιῶν καὶ ἐκαλεῖτο ἰδιώτης μὲν ἐν φιλοσόφοις, φιλόσοφος δὲ ἐν ἰδιώταις, ὡς ἡ ἱστορία φησίν.*

Digitized by Google

personalità da colpire davvero anche chi non avesse ragioni di famiglia per sentirsi attratto a lui. Scrittore in prosa e in versi, egli avea esercitato la sua attività letteraria in parecchi dominii; si può anche dire che qualcheduno ne avesse esplorato pel primo. Nessuno prima di lui avea analizzato ancora le costituzioni e descritto i costumi dei popoli; ciò che, invece, egli fece in qualche sua opera politica (1). Anche un precursore egli fu, se si eccettui Simonide, nelle dipinture dei differenti tipi di caratteri, in un suo libro sulla *Natura dell'Amore* (2). Nè meno notevole è l'atteggiamento da lui assunto di fronte alla religione e alla teologia, quale risulta da alcuni versi, rimastici, di un suo dramma, il *Sisifo*. Vivevano dapprima gli uomini senza leggi e senza ordinamenti, come gli animali; stabilirono, in seguito, leggi penali per proteggersi contro gli atti di violenza. Siccome però queste leggi non colpivano che i delitti palesi, e conveniva reprimere anche i nascosti, un uomo abile e ingegnoso sopravvenne, il quale si diede a parlare di dei potenti e immortali che vedono le cose nascoste, e ad assegnar loro per dimora il cielo per renderli più temibili (3). Atteggiamento ostile, perfettamente d'accordo con quanto sappiamo della psicologia materialista di Critia e della sua teoria della conoscenza, argomenti trattati in altri suoi libri, « *Aforismi* » e « *Conversazioni* » (4). Ma, più che come pensatore e poeta, Critia è noto come uomo politico. La parte ch'egli prese alle lotte dei partiti, che funestarono Atene in sul finire del secolo V°, e specialmente l'essere stato a capo, nella reazione oligarchica, del governo dei Trenta, hanno fatto di lui uno dei personaggi più odiati della storia di Grecia. E, certo, come capo dei Trenta, egli non rifuggì da alcuna violenza e la morte che incontrò, insieme a Carmide, suo cugino, combattendo contro Trasibulo, restauratore della democrazia, fu con-

(1) I resti delle sue *Politie* sono nei *Fragm. Hist. Graec.* II, 68 sgg.

(2) Il frammento di questo libro, come i resti degli altri suoi scritti sono stati raccolti da N. Bach (Leipzig, 1827). Cfr. intorno a Critia Th. Gomperz, *Beiträge zur Kritik und Erklärung griechischer Schriftsteller*, I, 36 sgg. Vedi anche G. Fraccaroli, op. cit. p. 130-131, n. 3.

(3) I versi ci furono conservati da Sesto Empirico, *Adv. Math.* IX, 54, e si trovano nella raccolta del Nauck, *Trag. graec. Fragm.*, 2 ediz., p. 771.

(4) Cfr. Arist., De *Anim.* I, 2, 19.

Digitized by Google

siderata come una giusta espiazione di gravi colpe commesse. Senofonte lo chiama il più rapace e il più violento dei Trenta (1), e Socrate disapprova apertamente gli atti del tiranno (2), e riconosce che, se la tirannide dei Trenta fosse durata più a lungo, sarebbe stato messo a morte egli pure (3). E tuttavia non sembra che, nella sua azione, Critia fosse mosso da incentivi bassi e vergognosi. Aristotele non fa menzione di lui nella *Politia degli Ateniesi*, e si direbbe che, per un riguardo a Platone, voglia gettare il velo dell'oblio sulla parte ch'egli ebbe nelle sventure della città. Ma nella *Retorica* (4) ha un accenno curioso: « Se si volesse lodar Critia », egli dice, « bisognerebbe narrare le azioni sue, perchè molti non sanno chi fosse ». Questo accenno non permette che un'interpretazione: Critia è per Aristotele un misconosciuto; se fosse conosciuto, non gli mancherebbero le lodi. E nella stessa *Retorica* infatti, allo stesso luogo press'a poco, Aristotele ravvicina la personalità di Critia a quella di Achille, prova della profonda impressione che quegli dovea aver fatto su di lui.

Ora, un tal uomo, così pieno di talento e così pieno di passione, così capace di attirare e soggiogare gli spiriti, dovea imporsi al giovine parente. Per quanto Platone aborrisse dagli eccessi del regime tirannico istituito da Critia, egli lo considerò forse come il prodotto d'una imperiosa necessità, non foss'altro perchè opposto a un altro regime egualmente ricco in abusi e sfrenato (5). E, certo, la sua affezione e la sua ammirazione per Critia non si smentirono mai (6), e contribui-

(1) *Mem.* I, 2, 12.

(2) *Mem.* I, 2, 29-38.

(3) Plat., *Apol.* XX, 32 C D.

(4) III, 16, 1416 b, 26 sgg.

(5) Nei libri VIII e IX della *Repubblica*, dove Platone si rappresenta il sorgere della tirannide dalla democrazia degenerata e la triste necessità, in cui il tiranno si trova, d'esser crudele rapace sanguinario, il filosofo pensava anche, certo, a Critia; e quelle pagine meravigliose si possono considerare, insieme, come la sua condanna e la sua scusa.

(6) Vedasi, infatti, curiosa contraddizione di Platone! Critia, che fu tiranno e quindi il pessimo degli uomini e il pessimo dei governanti, secondo la tesi sostenuta da Platone stesso nella *Repubblica*, è introdotto nel *Timeo* e specialmente nel dialogo che ebbe nome da lui, nel *Critia*, a descrivere lo stato più ben ordinato e governato!

Digitized by Google

rono, non v'ha dubbio, insieme col dolore che gli cagionò la morte dello zio Carmide — vittima egli pure delle lotte civili -- a distaccarlo dalla città natale e dalla sua costituzione democratica. Tanto più che i nuovi governanti — i democratici appunto — doveano ben tosto, colla condanna di Socrate, dargli anche più forte argomento e motivo al distacco. E, del resto, tutte le tradizioni della famiglia doveano contribuire a determinare e a confermare quelle preferenze aristocratiche che si notano in Platone, per quanto, d'altra parte, in accordo perfetto coi principii generali della sua filosofia.

Digitized by Google